

**Federalismo**

La manovra e poi la riforma possono peggiorare la situazione

# Allarme sanità: ticket più salati e assistenza peggiore del Nord

## Vertice a Napoli degli assessori regionali del Mezzogiorno

di RAFFAELE NESPOLI

NAPOLI — I ticket sulla sanità? Al Sud già ci sono. Ma il rischio è che possano anche aumentare. Il timore è stato espresso dall'assessore regionale siciliano Russo. Per non parlare poi di un paventato peggioramento della qualità dell'assistenza, sono parole del campano Raffaele Calabrò. Insomma, se la coperta è troppo corta e i soldi troppo pochi a rimetterci saranno come al solito i cittadini meridionali. Sono questi i motivi di preoccupazione al centro dell'incontro napoletano che oggi vedrà sedere allo stesso tavolo esponenti della Sanità di diverse regioni, ma anche personaggi di spicco della politica, del sistema confindustriale e dell'università. Tra gli altri, il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, Raffaele Calabrò (consigliere per la Sanità del governatore Caldoro), Francesco Massiccì (Ministero dell'Economia e delle Finanze), Filippo Palumbo (Ministero della Salute), Francesco Casavola (presidente emerito della Corte Costituzionale), Cristiana Coppola (vicepresi-

**Gli assessori regionali**

Raffaele Calabrò (Campania)



Massimo Russo (Sicilia)

dente di Confindustria con delega al Mezzogiorno), Massimo Russo (assessore alla Sanità della Sicilia e Tommaso Fiore (assessore alla Sanità della Puglia).

Idea di fondo la necessità di un federalismo solidale che sappia coniugare il rafforzamento delle autonomie con un ruolo propulsore dello Stato. In altri termini

«uguali diritti e uguale accesso alle cure mediche per tutti i cittadini».

Il rischio, infatti è che si creino delle gravi disparità tra le regioni più ricche quelle più povere. Il federalismo, in ambito sanitario, — spiega Raffaele Calabrò — porterà a finanziamenti di diversa entità nelle varie regioni che pur or-

ganizzate diversamente devono mantenere livelli di assistenza uguali. La preoccupazione è che questo tipo di federalismo possa creare delle disparità, a meno che non si parta da una base comune. In stretta sintesi — prosegue Calabrò — ci sono domande che attendono risposte importanti. Quale sarà l'articolazione dei costi standard? Quale la Sanità che si potrà avere nell'Italia meridionale, come le Regioni del Sud potranno rispondere al meglio a questo progetto, come non rischiare di fare passi indietro e, anzi, trovare in questo cambiamento un momento di crescita e di miglioramento. Il rischio vero è che a pagare sia la qualità dell'assistenza ai cittadini, cosa che non possiamo assolutamente permetterci». E su quanto fatto sinora il realismo di Calabrò non si lascia sfuggire gli errori della «passata gestione», sottolinea infatti: «Sino a ieri alcune regioni meridionali, come la Campania, hanno lavorato con una certa disinvoltura e scarsa attenzione. A volte anche con sprechi, creando poi il disavanzo che oggi è sotto gli occhi di tutti». Insomma, il pericolo è

## Diritti uguali



Spiegano i protagonisti del vertice di oggi: «Un federalismo solidale parte dal presupposto che: Tutti i cittadini sono eguali nel diritto alle cure. Non hanno più diritti nelle Regioni più ricche e meno diritti nelle Regioni più povere. La legge n° 42 del 2009 afferma infatti, all'articolo 2, comma 2, lettera m), il criterio del superamento della spesa storica ed il riconoscimento, in tutte le Regioni, del fabbisogno standard per il finanziamento dei livelli essenziali di cui all'articolo 117 della Costituzione. In tutto il Paese deve essere dunque garantita la disponibilità di risorse pari al fabbisogno standard per dare certezza di assistenza e di cura a tutti i cittadini.

quello di avere una Sanità di serie A, e una di serie B o C. «Per fare un esempio — conclude Calabrò — se pensiamo all'articolazione dei fondi strutturali, quelli cosiddetti ad articolo 20, (articolo che definisce i finanziamenti per le strutture edilizie sanitarie ndr) se non si rischia di avere al Sud strutture meno qualificate dal punto di vista strutturale rispetto al Nord, e quindi, come detto, di avere delle disuguaglianze nell'assistenza».

Ragionando poi della manovra finanziaria appena approvata dal Governo, chiaro il punto di vista dell'assessore alla Sanità della Puglia, Tommaso Fiore: «Con la manovra approvata andiamo incontro ad una riduzione della percentuale di Pil che viene impegnato per la Sanità. Nelle tabelle di accompagnamento alla manovra Finanziaria, infatti, si trova una riduzione di finanziamenti al sistema di 2 miliardi e mezzo nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. Pur aumentando i fondi, le risorse reali si riducono nel corso del tempo. In questo quadro è veramente impensabile che il meccanismo dei costi standard rimanga quello attuale. Con questa manovra il federalismo fiscale va congelato».

I ticket? «In questo momento le ipotesi sono essenzialmente due. La prima che ci sia una quota di compartecipazione in crescita nei prossimi anni, mantenendo inalterato il livello dei servizi; l'altra, ridurre i Lea, e quindi caricare sui cittadini l'intero costo di alcune prestazioni».

Insomma, quello di stamane, è stato un dibattito per sottolineare che la sanità è innanzitutto un paradigma di equità, con al centro il paziente con tutti i suoi bisogni e la sua dignità. Oltre a poter essere un ottimo volano per la crescita di un Paese.

L'idea di fondo, spiegata nel corso dell'incontro, è che «maggiori investimenti in salute consentono, infatti, la riduzione delle perdite della produzione imputabili alla malattia dei lavoratori, incrementano la partecipazione scolastica dei bambini e la loro capacità di apprendimento con benefici anche per le generazioni future e, infine, rendono disponibili risorse finanziarie altrimenti destinate al trattamento della malattia».